



Perugia, 10/04/2013

Prot. n. 589/13 del 10/04/2013

Al Presidente del Consiglio dei Ministri  
Sen. Prof. Mario Monti  
Palazzo Chigi - Piazza Colonna, 370 - 00187  
ROMA

On. Prof. Renato Balduzzi  
Ministro della Salute  
Viale Giorgio Ribotta, 5  
00144 ROMA

On. Dott. Mario Catania  
Ministro delle Politiche Agricole Alimentari  
e Forestali  
Via XX settembre, 20  
00187 Roma

Dr. Corrado Clini  
Ministro dell'Ambiente e  
della Tutela del Territorio e del Mare  
Via Cristoforo Colombo, n. 44  
00147 - Roma

e p.c.: Prof. Giuseppe Alonzo  
Presidente del C.R.A.  
Via Nazionale, 82  
00184 Roma.

Oggetto: nota Ministeriale Balduzzi relativa alla procedura di cui all'art. 34 del regolamento CE 1829/2003 per quanto concerne il mais GM MON810.

Gentile Presidente Sen. Prof. Monti e gentili Ministri,

nella scorsa settimana ho avuto modo di leggere quanto inviato, a firma del Ministro della Salute On. Prof. Renato Balduzzi, alla DG *Health and Consumers* (SANCO), Commissione Europea, in merito alla procedura di cui all'oggetto ed, in particolare, di considerare attentamente il dossier accluso alla lettera del Ministro predisposto, a quanto si legge, dal Consiglio per la Ricerca in Agricoltura (C.R.A.), Ente di ricerca del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. Il citato dossier contiene una breve rassegna di letteratura scientifica recente che desterebbe talune gravi preoccupazioni per la coltivazione del mais geneticamente modificato MON 810. Questo mais esprime resistenza a insetti fitofagi grazie alla produzione della proteina Bt nella forma Cry 1Ab il

---

Domicilio Fiscale: Via Università 100, 80055 Portici (NA) - C. F. 91012180336  
Presidente: Prof. Fabio Veronesi, Dipartimento di Biologia Applicata, Borgo XX Giugno 74, 06121 Perugia - Italy  
Tel. (+39) 075 5856207 veronesi@unipg.it www.geneticagraria.it

La S.I.G.A. aderisce alla Federazione Italiana Scienze della Vita ed alla Associazione Italiana Società Scientifiche Agrarie

cui gene, originario del batterio sporigeno del terreno *Bacillus thuringiensis*, è stato trasferito ormai da molti anni in *Zea mays* L. attraverso tecniche di ingegneria genetica.

Non è mia intenzione, come Presidente della Società Italiana di Genetica Agraria che riunisce larga parte degli studiosi che operano nel nostro Paese nel settore della genetica e del miglioramento genetico applicato ad organismi di interesse agrario, entrare in polemica in merito alle “informazioni e valutazioni” alla base delle preoccupazioni circa la coltivazione di MON 810, peraltro mai attuata nel territorio italiano.

Mi interessa invece sottolineare che il dossier è largamente basato su un documento inviato nel febbraio 2012 dalle Autorità francesi alla SANCO. In data 27 febbraio 2012, l'Alto Consiglio per le Biotecnologie francese ha fatto pervenire una lettera al Primo Ministro (allegata) per esprimere il proprio disappunto per l'invio di tale nota alla Commissione Europea perché non teneva conto, se non parzialmente, del lavoro svolto dallo stesso HCB sul mais MON 810.

Il dossier non appare completo e obiettivo, anche perché trascura numerose informazioni che indicano un effetto non negativo, a volte positivo, delle piante geneticamente ingegnerizzate sull'agroecosistema (si veda ad esempio la recente *review* di Carpenter “*Impact of GM crops on biodiversity*”, GM Crops, 2011, 2:1, 7-23), come è ragionevole attendersi grazie alla riduzione dell'uso degli insetticidi nelle colture di mais geneticamente modificato per resistenza a insetti (è da tener presente che attualmente in Italia circa il 20% del milione di ettari coltivati a mais vengono trattati con insetticidi contro la piralide del mais, *Ostrinia nubilalis* Hb). Ricordo inoltre che spore di *B. thuringiensis*, contenenti proteine simili a Cry 1Ab, sono ormai da anni utilizzate in agricoltura biologica per cui, se uno dei principali rischi ambientali paventati è quello del potenziale effetto della proteina Cry 1Ab su insetti non bersaglio, per logica conseguenza bisognerebbe chiedere anche la messa al bando delle spore di Bt in agricoltura.

Sottolineo inoltre che tutti i riferimenti bibliografici successivi al 2008 riportati nel dossier riguardano lavori condotti all'estero per cui il nostro Paese si limita a prendere atto di quanto sviluppato da altri. Ciò è conseguenza del fatto che, ormai da molti anni, in Italia non è possibile effettuare sperimentazione in campo con piante geneticamente ingegnerizzate nonostante un gruppo di esperti, riuniti a lungo presso il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, abbia prodotto in passato oltre 20 “protocolli di specie geneticamente modificate” per la coltivazione in sicurezza, presso campi sperimentali organizzati *ad hoc*, di piante agrarie geneticamente ingegnerizzate al fine di dare risposte specifiche circa la coltivazione di tali piante nelle condizioni pedoclimatiche italiane. E' da notare che del gruppo facevano parte docenti universitari, ricercatori del C.R.A., rappresentanti delle Regioni, del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali.

Non mi è chiaro che fine abbiano fatto detti protocolli tecnici dopo varie riunioni presso la Conferenza permanente tra lo Stato, le Regioni e le province Autonome e perché non siano stati resi operativi dagli Organi competenti.

La decisione di chiedere alla Commissione UE di riesaminare l'autorizzazione alla coltivazione e commercializzazione del mais MON 810 è di tipo politico, ma si basa su considerazioni scientifiche che, per quanto sopra indicato, andrebbero attentamente verificate. Mi chiedo se non sarebbe stato opportuno che, per tempo, il nostro Paese avesse fatto affrontare ai propri ricercatori queste problematiche, invece di appoggiarsi unicamente su quanto sviluppato da altri per poi utilizzare, quando reputato opportuno, una parte delle risultanze estere. In questo modo di procedere vedo una “sudditanza” scientifica che per noi non è accettabile, visto il valore riconosciuto a livello internazionale degli studiosi italiani che operano presso qualificati Enti di ricerca (Università, CNR,

CRA, ENEA, INRAN). Questo comportamento ha, tra l'altro, prodotto un grave danno ai numerosi laureati in Biotecnologie degli Atenei Italiani costretti a trasferirsi in Paesi comunitari e terzi ove la ricerca in questo campo non è così evidentemente penalizzata e, più in generale, alla ricerca italiana nel settore agrario che viene ad essere depauperata di alcune delle migliori giovani menti.

Più in generale, il perdurare ormai da oltre un decennio di una politica del Paese di fatto pregiudizialmente ostile alla ricerca sugli OGM di origine vegetale non fa che aumentare continuamente il divario di conoscenze tra il nostro Paese e quelli in cui questo tipo di ricerche sono possibili, con riflessi che potrebbero rivelarsi negativi per la nostra agricoltura. Tutto questo nonostante la pubblicazione, già nel 2004 e nel 2006, di due *Consensus Document* italiani – “Coesistenza tra colture tradizionali, biologiche e geneticamente modificate” e “Sicurezza alimentare e OGM” – (scaricabili dal sito <http://www.geneticagraria.it/home.asp>) che analizzano le principali tematiche relative agli OGM vegetali e riportano le conclusioni in merito da parte delle principali Società scientifiche unitamente a prestigiose Accademie ed Associazioni del settore.

Nella speranza che venga presto dato seguito ai propositi, più volte espressi da personalità di tutte le inclinazioni politiche ma mai attuati in questi anni, di fare sì che anche in Italia si possa sviluppare una ricerca capace di dare risposte, valide per il nostro Paese, alle legittime richieste provenienti dall'opinione pubblica e dal mondo produttivo, a nome mio personale e della Società scientifica che rappresento invio cordiali saluti



*Il Presidente*  
Prof. Fabio Veronesi

All.: 1.